

LIBRI

PIERO RATTALINO

SOUPE CON ROSSINI

EDITORE Zecchini

PAGINE 190

EURO 25



La prima reazione alla lettura di questo libro è di autentica ammirazione per la vivacità intellettuale, il piacere del raccontare e la finezza di scrittura dell'autore che, con giustificata civetteria, sbandiera la propria età di ultranovantenne. "Sono stato un tempo molto restio a lasciarmi travolgere dalla tentazione del pescaggio nella autobiografia. Adesso lo sono di meno, anzi, non lo sono affatto", avverte Rattalino. E fa bene, perché quando si arriva così lucidi alla sua età, con l'esperienza di una vita intera vissuta nella musica e nel teatro, ci sono tante cose da raccontare. Il titolo del volume, *Soupe con Rossini*, ricalca quello di una commedia che qualche anno fa l'autore aveva scritto su incarico, ahimè soltanto telefonico, del direttore artistico di un teatro spagnolo, il quale, pochi mesi dopo, era stato licenziato. Non avendo firmato un contratto, come spesso accade, Rattalino si vide negare la commissione dal successore del licenziato. La commedia è così ri-

masta in un cassetto, ma è davvero un lavoro pregevole, come lo definisce l'autore, e possiamo immaginare che farebbe un certo effetto sulla scena, sotto la guida di un regista raffinato e con un cast adeguato di buoni attori/musicisti. Nella seconda parte del volume troviamo il Rattalino più conosciuto, lo storico del pianoforte, il critico e il direttore artistico. Originale il saggio delle "tre vite di Clara e di Brahms", gustosi e acuti i ritratti di Michelangeli e di Martha Argerich, per chiudere con il Rattalino autobiografico che ci racconta i suoi rapporti con i direttori d'orchestra. Spassoso, da film comico, l'aneddoto che riguarda Vladimir Delman: previa telefonata a casa, l'autore invita a pranzo il maestro, che accetta ma insiste per acquistare un dolce e non presentarsi a mani vuote; l'auto che li sta accompagnando si ferma davanti a una pasticceria, Delman scende e ritorna tutto contento con una torta gelato che appoggia sul sedile; poi, distratto com'è, ci si siede sopra con gli schizzi di gelato che finiscono dappertutto.

MAURO BALESTRAZZI

LORENZO ARRUGA

ACCORDI

EDITORE Archinto.

PAGINE 316

EURO 28

Critico musicale, narratore, compositore, autore di libretti, regista teatrale, conduttore di programmi televisivi e ra-

diofonici, organizzatore di mostre, docente: Lorenzo Arruga, scomparso nell'estate del 1920, non si poteva circoscrivere a una sola definizione per la poliedricità degli interessi e le tante attività che lo vedevano impegnato.



Questo volume che esce postumo, e che nelle note di copertina viene definito "un atto d'amore per la musica e per il teatro", si sviluppa attraverso i ritratti di quaranta personaggi, non tutti appartenenti al mondo musicale o teatrale, che hanno accompagnato il cammino dell'autore su questa terra. Arruga è abilissimo a raccontare e a coinvolgere il lettore: ecco allora che ci vediamo davanti l'immagine di Fanny Ardant che esce da una grande luce come solo nel cinema è possibile; Cathy Berberian che confessa di non aver capito neanche una parola di un saggio di 33 pagine dedicate a una sua composizione da un musicologo francese su una rivista "molto intellettuale"; Leonard Bernstein, intervistato in motoscafo a Venezia, che annuncia di voler dedicare più tempo alla composizione perché "altri possono dirigere Verdi e Wagner come me o meglio di me, ma le mie note non posso scriverle che io"; un giovane Plácido Domingo

che a casa Ostali accompagna al pianoforte il padre e la madre nel duettino di una zarzuela; Carla Fracci che respinge sorridendo l'invito a una fuga con l'intervistatore perché per almeno due anni non ha un solo giorno libero da impegni; Herbert von Karajan convinto sostenitore della reincarnazione e sicuro che "nella mia prossima vita sarò un'aquila"; Luchino Visconti che sorprende l'autore ricordandogli un lontano incontro veneziano e una notte trascorsa girando per calli e campielli. Si tratti di vecchie interviste o articoli più recenti, colpisce l'empatia che Arruga riesce a stabilire con gli interlocutori e il suo sguardo spesso ironico ma sempre benevolo. Il ricordo più affettuoso e avvolto nel rimpianto è per Padre Arcangelo Favaro, un gesuita scomparso nel 1968, grande amico e protettore degli artisti, che nella Milano degli anni 60, al Centro San Fedele, fece proiettare l'anteprima di *La dolce vita* di Fellini e nella stessa sede offrì uno spazio a giovani musicisti di talento per esibirsi e discutere le loro inedite creazioni musicali davanti a un pubblico di comuni spettatori. Padre Favaro, quei giovani musicisti, li pagava pure: 300 mila lire a serata. Altro che mezzo secolo fa, questa sembra preistoria!

MAURO BALESTRAZZI